

Dallo studio della BSE alla direzione sanitaria dell'IZS torinese

di Sonia Lavagnoli*

Un Izs è un'istituzione "cruciale". Dopo anni dedicati ad affrontare la più grave emergenza veterinaria degli ultimi 20 anni, Maria Caramelli lavora per sviluppare al massimo le potenzialità dell'Istituto. Le soddisfazioni? Vedere crescere le nuove leve.

Maria Caramelli è Direttore Sanitario dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta. Medico Veterinario, specializzata in Ispezione degli Alimenti di origine animale, è dottore di Ricerca in Patologia Veterinaria e fa parte dell'European College of Veterinary Public Health. Responsabile del Centro di Referenza Nazionale per la BSE dell'IZS di Torino, ha diretto l'Area di Neuroscienze e Genetica Animale e la struttura complessa di Epidemiologia. È inoltre membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità e della Commissione Ministeriale per le encefalopatie spongiformi trasmissibili. Vicepresidente della Società Italiana di Diagnostica Veterinaria, è autrice di oltre 140 pubblicazioni che riguardano principalmente le malattie infettive degli animali e l'oncologia veterinaria.



monte, Liguria e Valle d'Aosta.

- *Prosegue la serie di "interviste al femminile", a cura di Sonia Lavagnoli, con l'intento di esplorare la professione attraverso l'esperienza di colleghe che rivestono ruoli di responsabilità. Per 30giorni sono state già intervistate Antonia Ricci, responsabile del Centro di Referenza Nazionale per le Salmonelle dell'Izsve e Paola Gilli, Tenente Veterinario dell'Arma dei Carabinieri (ndr).*

Abbiamo imparato a conoscerla ai tempi dell'emergenza "mucca pazza", quando il suo viso era presente sui principali media nazionali. Maria Caramelli, massima esperta italiana di encefalopatie animali, è ora alla direzione sanitaria dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Pie-

Sonia Lavagnoli - Per quale motivo ti sei iscritta alla facoltà di Medicina Veterinaria? Come sei arrivata ad occuparti di patologia veterinaria e di BSE in particolare?

Maria Caramelli - Mi sono iscritta alla facoltà di Medicina Veterinaria per i motivi più banali: mi piacevano gli animali ed ero attirata dallo studio della medicina. Del periodo universitario conservo un ricordo bellissimo: erano i primi anni in cui un gran numero di donne accedeva alla facoltà e le amiche di allora, divenute poi anche colleghe, rimangono ancora adesso. Successivamente ho frequentato l'Istituto di Anatomia Patologica diretto dal prof. Guarda, che mi ha trasmesso la passione per la patologia

e mi ha spinto a rimanere, prima con una borsa di studio e poi con il dottorato di ricerca. L'interesse e lo studio della neuropatologia animale risalgono già a quel periodo: ho discusso una tesi di laurea sui tumori cerebrali degli animali domestici e, in seguito, ho approfondito le encefalopatie animali presso l'Istituto Zooprofilattico. Grazie alla visione "illuminata" che caratterizzava l'attività del prof. Guarda, che aveva intuito l'importanza di lavorare per qualche periodo all'estero, sia nel periodo universitario che una volta all'Istituto, ho frequentato laboratori di neuropatologia inglesi, prima il Royal College di Londra poi il VLA di Weybridge. Per questi motivi, quando si presentò il problema BSE, avevamo in Istituto un laboratorio con le competenze necessarie a rappresentare un centro di referenza.

S.L. - Qual è il tuo percorso all'interno dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte?

M.C. - Sono entrata nel 1991 col mandato di avviare l'attività di istopatologia. Benché in quel periodo tale attività non fosse considerata di vitale importanza in un IZS, il nostro Istituto aveva acquisito il Centro di Referenza Nazionale per la BSE e la scrapie, la cui diagnosi veniva effettuata esclusivamente con l'istologia. Per questo motivo mi sono occupata soprattutto di malattie neurologiche, segnalando per la prima volta in Italia la malattia di Borna negli ovini e la Leucoencefalomalacia del cavallo, ma ho lavorato anche su altri temi, quali l'oncologia e la tubercolosi. Nel 1995 la pressione sulla BSE cominciò a diventare forte e nel 1996 si ebbe la svolta drammatica del fenomeno "mucca pazza" che diede corpo a paure fino a quel momento messe spesso a tacere dalle fonti ufficiali. Nel marzo dello stesso anno, in una comunicazione congiunta del Ministro della Sanità e del Ministro dell'Agricoltura, viene ammessa la comparsa in Inghilterra di una nuova malattia neurologica nell'uomo, definita nuova variante della malattia di Creutzfeldt Jakob, causata con molta probabilità dall'assunzione di prodotti bovini infetti.

S.L. - Ti sei occupata di patologia veterina-

ria, di BSE ma anche di sicurezza alimentare e delle problematiche inerenti la contaminazione ambientale. Ora che sei Direttore Sanitario hai abbandonato questi argomenti o continui ad occupartene?

M.C. - Un Istituto Zooprofilattico è cruciale per la realtà che ci circonda rappresentando una risposta immediata e coordinata alle emergenze sanitarie. Il nostro Istituto ha risorse umane con grandi e brillanti competenze sui più svariati campi, dal controllo degli alimenti alla sanità degli allevamenti finanche alla tutela ambientale. Quello che voglio fare è coagulare le forze, dare motivazione per sviluppare al massimo le potenzialità esistenti.

S.L. - La presenza femminile in sanità e all'interno degli Istituti Zooprofilattici è considerevole. Molte sono le ricercatrici donne, ma sono poche che arrivano ai vertici delle strutture sanitarie. A tuo parere quali sono gli ostacoli?

M.C. - In effetti, nonostante ci sia stato un incremento progressivo della presenza femminile nell'ambito della sanità pubblica veterinaria - ad esempio nel nostro Istituto il 70% dei dipendenti è donna - non vi è ancora una significativa presenza delle donne negli organismi direzionali e nei posti direttivi. Eppure un Istituto Zooprofilattico, dovendo oggi fronteggiare una realtà sociale profondamente mutata rispetto a dieci anni fa, può giovare grandemente, arricchendosi di figure femminili prima impensabili.

S.L. - Ci sono diversità in ambito lavorativo, come approccio al lavoro, fra uomini e donne?

M.C. - Penso che il modo di lavorare femminile sia caratterizzato da una particolare sensibilità al benessere collettivo. Le donne si sono impegnate a fondo, e continuano ad impegnarsi con forte senso di responsabilità, non solo nella normale quotidianità delle nostre circostanze lavorative, ma in tutte le emergenze che ci caratterizzano, come abbiamo visto con la BSE, l'influenza aviaria, le contaminazioni ambientali e in molte altre situazioni. Occorre dunque rilevare e valo-

rizzare maggiormente queste loro caratteristiche ed impegnarsi ad assecondarle, in modo che tutti i soggetti coinvolti abbiano maggiore successo.

S.L. - Pensi che il tuo essere donna possa influire positivamente nell'organizzazione del lavoro, nei rapporti con dipendenti e collaboratori?

M.C. - Spero di sì! Nella mia esperienza, vedo che le donne hanno maggiore facilità a creare gruppi di lavoro e soprattutto a identificare e sostenere gruppi chiave in grado di contribuire al successo dell'intera organizzazione, con cui spero di poter intraprendere azioni concrete per promuovere buone relazioni di lavoro.

S.L. - Conciliare carriera professionale e famiglia è difficile. Come si superano le difficoltà?

M.C. - Più che difficile è impossibile. Non si conciliano e ci si barcamena, accettando di vivere sempre con il senso di colpa: se sei sul lavoro lo provi nei confronti dei figli, se sei a casa nei confronti del lavoro. Almeno così è stato per me. Ora i miei tre figli sono adulti e va molto meglio.

S.L. - Riesci ad avere del tempo libero? Cosa ti piace fare?

M.C. - Il tempo libero è pochissimo. Mi piace

andare per negozi con mia figlia e poi amo l'opera. Quest'estate le mie vacanze sono state un giorno all'Arena di Verona e uno alle Terme di Caracalla: con *Il Barbiere di Siviglia* e *Carmen*: bellissimi.

S.L. - Alle nuove generazioni consiglieresti di iscriverti alla facoltà di Medicina Veterinaria e di intraprendere il percorso all'interno degli Istituti Zooprofilattici?

M.C. - Nel rispondere a questa domanda non posso dimenticare che in Italia abbiamo un numero eccessivo di Facoltà di Medicina Veterinaria rispetto agli altri Paesi europei, per questo motivo consigliare spassionatamente di iscriversi a Veterinaria con la certezza di un posto di lavoro mi sembra inopportuno. Ma se c'è interesse, passione e tenacia, perché no? Per quanto riguarda la nostra attività, è un dato di fatto che nell'ambito della sanità pubblica si sia aperto un numero maggiore di spazi per soddisfare le legittime richieste, sempre in aumento, di salvaguardia della sicurezza alimentare e della salute umana.

S.L. - Qual è la tua soddisfazione maggiore?

M.C. - Vedere dei giovani crescere e lavorare con passione ... e diventare più bravi dei loro capi.

*Asl 20, Verona

BSE: 0,04 CASI OGNI 10.000 TEST



“ Ad oggi in Italia sono stati identificati nei bovini 143 casi di BSE, 139 dei quali in capi nati e cresciuti sul nostro territorio, a fronte di più di 5.600.000 test rapidi eseguiti a partire dal 2001” .

I dati sono stati diffusi dall'IZS del Piemonte Liguria e Valle d'Aosta il 23 ottobre, dopo il caso probabile di malattia di “ Creutzfeldt-Jakob variante” diagnosticato in Italia. Il comunicato precisa che dal 2001 **ad oggi si è passati da una**

prevalenza pari a 1,1 ad una pari a 0,04 casi ogni 10.000 test. Il decremento della frequenza della malattia nel bovino “ dimostra l'efficacia delle misure intraprese per controllarla e lo sforzo diagnostico nel nostro Paese, tale da consentire anche l'identificazione di una nuova forma atipica di BSE, successivamente poi riconosciuta in tutto il mondo” .